

## Il pianeta abbandonato da tutti

George Monbiot, *The Guardian*, Gran Bretagna

È chiaro che il summit di dicembre sul clima non porterà a niente. Nessun paese è pronto a impegnarsi davvero contro il riscaldamento globale. Il commento di George Monbiot

**P**iù si avvicina, peggio sembra. Il risultato migliore che ci si aspetta dal summit di dicembre sul clima, in Messico, è che alcuni delegati restino svegli durante gli incontri. Quando i colloqui falliscono una volta, com'è successo a Copenaghen, i governi perdono interesse. Non vogliono essere associati al fallimento, non vogliono investire tempo ed energia in un processo guasto. L'incontro dell'inizio di ottobre in Cina doveva preparare la strada a Cancún. Pechino, però, aveva già fatto sapere che non si sarebbe andati da nessuna parte perché c'erano ancora "enormi differenze tra i paesi industrializzati e quelli in via di sviluppo". Ognuno accusa gli altri del fiasco di Copenaghen. Ognuno dice che sono gli altri a doversi muovere. Però nessuno è pronto a lottare. La realtà è che il processo è morto.

Nel 2012 scade l'unico patto globale per limitare le emissioni di gas serra, il protocollo di Kyoto. Non ci sono prospettive realistiche che venga sostituito prima: ci sono voluti cinque anni di negoziati e poi altri otto perché il protocollo entrasse in vigore. In termini di speranze concrete per un intervento mondiale sul cambiamento climatico, siamo molto indietro rispetto al 1997 e anche rispetto al 1992. Non abbiamo solo perso 18 anni preziosi, ma siamo regrediti.

L'impegno regionale e nazionale non offre maggiori speranze. Un'analisi appena pubblicata dal gruppo attivista Sandbag calcola il calo delle emissioni di anidride carbonica da oggi al 2012, alla fine della seconda fase del sistema di scambio di quote di emissione dell'Unione europea. Dopo il fallimento della prima fase, la promessa era



che le vere riduzioni ci sarebbero state tra il 2008 e il 2012. Quanto diminuiranno le emissioni fino ad allora? Meno di un terzo dell'uno per cento. E la riduzione della produzione industriale dovuta alla crisi ha permesso ai grandi inquinatori di accumulare permessi per emettere anidride carbonica, validi nella prossima fase del sistema di scambio. Se non si farà niente per annullarli o per ridurre il limite massimo proposto, questi permessi vizieranno anche la terza fase.

### Successi apparenti

Molti paesi hanno dei piani per ridurre le emissioni di gas serra. Ma, a eccezione delle Maldive, gli obiettivi non sono all'altezza delle riduzioni necessarie a impedire il riscaldamento globale di oltre due gradi. Nessuno di quei piani è concreto. Dalle proposte di tagli mancano le emissioni di gas serra appaltate ad altri paesi e poi importate sotto forma di beni confezionati. Se fossero incluse nei bilanci britannici insieme ai gas di aviazione, spedizioni e turismo, esclusi dai dati ufficiali, le emissioni della Gran Bretagna aumenterebbero del 48 per cento. Invece di ridurre il nostro contributo al riscaldamento globale del 19 per cento dal 1990, come vanta il governo, lo abbia-

mo innalzato del 29 per cento. Lo stesso vale per la maggior parte dei paesi industrializzati. Il nostro successo apparente è il frutto dei fallimenti altrui. Su tutto questo aleggia la concreta possibilità che gli Stati Uniti non partecipino. Né ora né mai, forse. Restano poche speranze, se con Obama presidente e i democratici con la maggioranza, il congresso non è riuscito neanche a far passare una debole legge climatica.

Tutto questo significa che non esiste un solo strumento efficace per limitare il riscaldamento globale. Gli ambientalisti sono una forza esile in confronto alle lobby industriali, alla viltà dei governi e alla naturale tendenza umana di negare quello che non vuole vedere. Per compensare la nostra debolezza, abbiamo sperato in un potere paternalistico e benevolo. Ci siamo illusi che, con qualche incoraggiamento e un po' di proteste, da qualche parte, in una remota sfera istituzionale, persone compromesse ma oneste si sarebbero prese cura di noi. Non lo faranno. Non hanno mai voluto farlo. E ora che facciamo? Non lo so. So solo che dobbiamo smettere di sperare in una reazione istituzionale e cominciare ad affrontare una realtà politica che abbiamo cercato di evitare. La discussione comincia qui. ♦ *sdf*